

Giuseppe De Lucia Lumeno*

Nel pieno di una bufera frutto del combinato disposto di pandemia e recessione, nella deriva da eccesso di rischio provocata dall'avidità degli oligarchi dell'oligopolio mondiale, potrebbe essere utile rivolgere lo sguardo ai due secoli che sono alle nostre spalle e durante i quali, sino a circa quarant'anni or sono, il capitalismo mondiale aveva costruito i meccanismi della sua accumulazione contestualmente ad articolati e molteplici meccanismi di difesa e di tutela della società dal mercato. Quest'ultimo era stato temperato, non limitato, ma dotato di una morale sociale e istituzionale che aveva consentito la creazione, a fianco delle cattedrali dell'accumulazione, di una immensa rete di difesa e di elevazione sociale delle classi lavoratrici e delle classi medie, di quel popolo a cui pensava Sturzo quando parlava di "mezze maniche" volenterose ma de-privilegiate sui mercati, che dovevano trovare sostegno per la loro attività ininterrotta, per sé stessi e le proprie famiglie. Per lungo tempo l'interpretazione storiografica ed economica prevalente è stata quella che identificava nello Stato lo strumento per realizzare tale contestualità tra crescita economica e difesa sociale. Per alcuni deve essere, ancor oggi, lo Stato a far sì che le condizioni de-privilegiate nel mercato trovino riequilibrio e sostegno. Lo "Stato del welfare", lo "Stato benevolente o compassionevole" che trasforma l'esazione dell'imposta in erogazione di benefici a difesa e a sostegno degli ultimi. Ma così facendo crea quell'immenso apparato burocratico che incarna anche il costo del suddetto welfare state. L'attuale, drammatica, crisi ha reso manifestamente evidente questo concetto. Sotto la spinta della riflessione filosofica e morale, nonché storiografica, questo modello interpretativo è stato o messo in scacco o, quanto meno, temperato. Accanto allo Stato

oppure addirittura erigendosi contro di esso, si scopre sempre più che ciò che assicurava la resistenza delle classi popolari e industriali, borghesi e popolari, era una fitta rete di associazioni mutualistiche, in tutta Europa. E poi, via via, furono, sempre più potentemente religiose, soprattutto dopo la straordinaria innovazione



MUTUALITÀ VOLONTARIA: SOLO COSÌ VINCEREMO NICHILISMO E ASSISTENZIALISMO

→ Si tratta di un moto volontario che stimola l'organizzazione delle famiglie e delle comunità in campo assistenziale, sanitario, previdenziale, culturale e ricreativo, per contribuire a migliorare le condizioni economiche e sociali della collettività

sociale, oltreché spirituale, che fu la *Rerum Novarum*, che aprì al mondo intero una nuova dimensione solidale. Tutta l'esperienza del solidarismo cristiano, già all'opera da secoli, a cominciare dall'Europa con i Monti di Pegno, veniva consolidandosi: le opere caritative degli ordini religiosi, le confraternite quacchere che precocemente concepirono addirittura una versione a-capitalistica dell'impresa industriale e finanziaria di cui abbiamo ancor oggi testimonianze operanti in Gran Bretagna e negli Usa. Ecco il legame sociale che sorreggeva la povertà e la elevava trasformandola in emancipazione, predicando il risparmio e la solidarietà tra pari: mutualismo, Società di Mutuo soccorso, cooperative di lavoro, di consumo, di credito. Il Mutuo Soccorso veniva configurandosi, ieri come oggi, come una forma di cooperazione sociale sulla base della reciproca tutela e assistenza. Da tale forma di socialità scaturì uno straordinario insieme di istituzioni basate appunto sulla cooperazione. La mutualità volontaria è, dunque, una forma storica di solidarietà, uno strumento di risposta ai bisogni sociali che si esplica attraverso istituti di associazionismo economico non profit voluti dai lavoratori a partire dalla seconda metà dell'800. È la volontarietà l'essenza del fenomeno, la sua alterità allo statalismo, un'alterità che fonda la riproducibilità del pluralismo sociale fondato su sussidiarietà e sacrificio, sui doveri dell'uomo più che sui suoi, innegabili anch'essi, diritti.

Nata per fornire un contributo al miglioramento della vita e delle condizioni dei cittadini, nel corso dei suoi duecen-

to anni di vita, la mutualità volontaria ha mantenuto l'impostazione solidaristica originaria. Oggi, conferma la validità della propria proposta svolgendo un ruolo integrativo e sussidiario nella riorganizzazione del welfare della società globalizzata, operando in tutto il mondo e plasmandosi sulle

specificità culturali delle società locali per la promozione, lo sviluppo e la difesa del movimento solidaristico di lotta contro la povertà e la marginalità economica e morale. È un moto volontario che stimola l'autorganizzazione delle famiglie e delle comunità nel campo assistenziale, sanitario, previdenziale, culturale e ricreativo, per contribuire a migliorare le condizioni economiche e sociali della collettività, nell'ambito di un originale e antistatualistico sistema di nuova sicurezza sociale. Ecco perché la mutualità ha un futuro. Se non lo avesse dovremmo rassegnarci alla vittoria del nichilismo, dell'assistenzialismo,

dell'indignazione anomica. Mentre oggi abbiamo, quanto mai bisogno, della soggettività della persona come mai prima nella storia travagliata dell'umanità.

*Segretario Generale Associazione Nazionale fra le Banche Popolari

Rerum novarum

La straordinaria
innovazione sociale
oltreché spirituale,
che fu l'enciclica
di Leone XIII,
diede una ulteriore
spinta
al solidarismo cristiano

(1/2 segue domani)

Nella foto a sinistra
Giuseppe De Lucia Lumeno



STORIA E FUTURO DELLA COOPERAZIONE/2

Il mutualismo, unica vera risposta al capitalismo delle diseguaglianze

Giuseppe De Lucia Lumeno*

Negli ultimi decenni l'economia è stata soverchiata dalla finanza stockopzionista che ha provocato la strage degli innocenti, nel trionfo del rischio altrui e nel trionfo delle asimmetrie informative, dei circoli ombra della liquidità, in un gioco di specchi gestito da una nuova oligarchia senz'anima che domina anche la politica con il panico finanziario e la distruzione degli assets dell'economia reale. La società si fa sempre più fragile e il mercato si trasforma in luogo di scontro e non di incontro. Il mito della valorizzazione capitalistica sostituisce l'imperativo di una economia giusta che non può non essere fondata che sul pieno impiego e su un ritorno a una gestione partecipativa del pluralismo medesimo, impedendone la trasformazione in una nuova forma di oligarchia.

A fronte di tutto ciò risplende l'alternativa morale di un'economia polifonica. La forma solidale mutualistico-cooperativa diviene, allora, in questa lotta per un'economia morale, l'alternativa fondamentale. Essa è un'impresa nella quale il fine e il fondamento dell'agire economico è il soddisfacimento dei bisogni della persona (il socio). Alla sua base vi è, dunque, la comune volontà dei suoi membri di tutelare i propri interessi di consumatori, lavoratori, agricoltori, operatori culturali, secondo i principi della libertà e del mutuo aiuto. L'elemento distintivo e unificante di ogni tipo di cooperativa infatti, si riassume nel fatto che, mentre il fine ultimo delle società di capitali è la realizzazione del lucro e si concretizza nel riparto degli utili patrimoniali, le cooperative hanno uno scopo mutualistico, che consiste nell'assicurare ai soci lavoro o beni di consumo o servizi a condizioni migliori di quelle che otterrebbero dal libero mercato.

Le cooperative, per garantire l'effettività di questa natura fondativa e una sempre possibile eterogeneità dei fini, sono caratterizzate dal voto "capitario" dei soci, ovvero dal fatto che ogni socio ha diritto a un voto in assemblea, indipendentemente dal valore della propria quota di capitale sociale. Questo fa della cooperativa la forma ad oggi più evoluta di capitalismo democratico, nella quale il socio conta per il valore intrinseco delle idee e delle proposte di cui è portatore e non per il "peso" economico della sua partecipazione al capitale. Viceversa, nelle Spa i voti sono attribuiti in proporzione al numero di azioni possedute da ogni socio. Ma l'esperienza e la dottrina economica hanno ampiamente evidenziato come non sia possibile riscontrare alcun vantaggio operativo ed economico

da parte delle società in cui vige il sistema del voto per azione rispetto alle altre, tanto che la stessa Ue ha rinunciato a imporlo. Caratteristica propria della cooperativa è, quindi, il principio di parità tra i soci (esempio preclaro di democrazia economica), che implica, tra l'altro, oltre al voto capitario, la necessità di un giudizio motivato sui motivi di ammissione o sul diniego di ammissione nei confronti di nuovi soci. Come ben si comprende un paradigma totalmente diverso da quello dominante che, se applicato su scala ben più vasta di quanto non sia già oggi, consentirebbe al mondo di fuoriuscire dalla crisi.

Il movimento cooperativo e mutualistico continua a perseguire i valori sociali che gli sono propri, come democraticità e solidarietà, lotta contro la disuguaglianza e l'ingiustizia sociale secondo i principi tanto della giustizia distributiva quanto di quella commutativa. E proprio grazie a queste caratteristiche la cooperazione sta reggendo, meglio di altri, l'urto della crisi. In tutto il mondo grandi organizzazioni mutualistiche in ogni settore merceologico, accanto a un microcosmo fatto di piccolissime imprese, il cui solo scopo è quello di operare con i soci, fornendo loro lavoro beni e servizi, rendono manifesta la resistenza del corpo sociale, della soggettività creatrice dinanzi alla macchina imperonale e distruttrice dei mercati non sorretti da principi morali e da essi regolati.

Il movimento cooperativo, per esempio invece di licenziare e delocalizzare come hanno fatto moltissimi imprenditori negli ultimi anni, reinveste gli utili all'interno della stessa cooperativa, producendo valore e occupazione perché questa forma di associazionismo economico non ha come fine ultimo il profitto, ma la solidarietà. Per questo, qualche anno fa, oltre 500 docenti delle Università italiane in un loro Manifesto su "La Cooperazione, un patrimonio del Paese da tutelare e valorizzare" hanno, fra l'altro

evidenziato che le cooperative sono un patrimonio del Paese, un motore di sviluppo economico e di crescita sociale, contribuiscono alla nascita dell'imprenditoria soprattutto giovanile alla valorizzazione delle qualità imprenditive e innovative delle persone, cruciali al mantenimento di un ruolo rilevante del nostro Paese nell'economia mondiale. Continua, continuerà, l'"scandalo" evangelico dell'economia fondata sulla mutualità l'associazione creatrice di liberi soggetti.

*Segretario Generale Associazione Nazionale fra le Banche Popolare

La forza delle idee

Ogni socio ha diritto a un voto in assemblea. Questo fa della cooperativa la forma più evoluta di capitalismo democratico: ognuno conta per le sue idee e non per il peso economico della sua partecipazione al capitale

200MILA BANCHE: ECCO LA COOPERAZIONE NEL MONDO

Oltre 200.000 banche, 435 milioni di soci, 730 milioni di clienti, 9.000 miliardi di euro di raccolta e 7.000 miliardi di euro di impieghi. Sono i numeri della Cooperazione Bancaria nel mondo. Istituti protagonisti in diversi paesi sia ad economia avanzata come nel Nord America, in Europa in Corea del Sud o in Oceania, sia in realtà economiche molto dinamiche come quella del sub-continente indiano o ancora in contesti in rapida espansione ma ancora fragili come nel caso dell'Africa.

Pur declinandosi in forma diversa per effetto anche di tradizioni e culture differenti, la Cooperazione Bancaria mantiene intatta la sua missione di fondo, ossia favorire l'accesso al credito per promuovere lo sviluppo in contesti disagiati o per consolidare quanto già realizzato in precedenza. Un modello non solo attuale, come dimostra la sua diffusione nel mondo accresciuta ancor di più negli ultimi anni, ma dall'efficacia dimostrata nel saper far fronte alle istanze che da più parti provengono dai territori d'insediamento e dalle comunità. Un esempio che conferma quanto sia importante preservare la biodiversità bancaria se si vuole operare al meglio per affrontare situazioni potenzialmente di shock che potrebbero avvenire all'improvviso come nel caso della recente ondata pandemica.